

EDITORIALI

Le vedove del proporzionale

Il Manifesto preferirebbe morire democristiano. Ecco perché sbaglia

Il Manifesto anatemizza la nuova legge elettorale con il tono di chi è costretto a difendere l'ultima spiaggia della democrazia, che nell'articolo di fondo del quotidiano comunista (ieri, a firma di Gianpasquale Santomassimo) viene identificata col sistema proporzionale. E' una esaltazione della "Prima Repubblica" e persino della "continuità di governo" che l'ha contraddistinta. O è il vecchio timore infantile di "morire democristiani" che si trasforma in un desiderio senile? Al di là delle forzature di merito, come l'invenzione di un'impossibile maggioranza socialista e popolare nel 1919; e al di là delle affermazioni spiciose, come quella di dilatare lo slogan della Pallacorda, una testa un voto, fra elettorato e rappresentanza; quel che non sta in piedi è il richiamo alla proporzionale come "implicita" regola costituzionale, tanto implicita da essere inesistente. In realtà non è il sistema proporzionale a garantire la demo-

crasia, che ha fatto le sue prime prove nel Parlamento britannico da sempre eletto con il maggioritario di collegio. Si potrebbe sostenere che il proporzionale tutela l'autonomia dei partiti, evitando di costringerli ad accordi di coalizione prima del voto. Ma si può obiettare che in questo modo si sottrae all'elettorato la possibilità di giudicare sulla validità della formula (e ormai anche della leadership) politica proposta. I partiti godono dell'autonomia che sanno conquistarsi, e questa era già assai scarsa quando il referendum abolì il proporzionale. La fissità dei ruoli nella Prima Repubblica, determinata da fattori internazionali come la Guerra fredda, ha via via sclerotizzato le formazioni tradizionali riducendone legittimazione e consenso. E' difficile immaginare che le correnti dc impegnate a disputarsi la continuità di un governo (più o meno) monocolorino siano un modello di pluralismo da rimpiangere.

L'invasione tedesca

Letta dimezzato e le aggressioni "patrimoniali" della Bundesbank

Un governo che sappia farsi rispettare avrebbe già chiesto conto alla Germania della proposta della Bundesbank di introdurre nei paesi a rischio una patrimoniale sui beni privati in luogo degli interventi dei vari fondi salvastati. Nel diritto la proposta viola sia i trattati europei, che riservano la politica fiscale alla sovranità nazionale, sia la Costituzione italiana che tutela la proprietà privata e il risparmio. Nella pratica la BuBa cambia le regole a partita in corso, visto che gli attuali aiuti sono pagati anche dai contribuenti italiani e ne beneficiano paesi verso i quali la nostra esposizione è minima, mentre è massima quella tedesca; interferisce su scelte sensibili del governo (basta pensare al rientro dei capitali dall'estero: chi si fiderebbe con la patrimoniale in agguato?); dimentica che dal 2015 scatta il ta-

glio automatico del debito voluto proprio dalla Germania. La questione patrimoniale tiene banco da anni in Italia, ma è appunto faccenda interna: chi decide ci mette la faccia. Invece qui si prefigura un'invasione violenta tipo Cipro (dove pagarono i correntisti "ricchi") e all'ennesima potenza. Si dirà che la BuBa non è il governo di Berlino: non è così, viste le porte girevoli tra cancelleria e Banca centrale. Ma, appunto, servirebbe un governo. Ieri Enrico Letta si è presentato a Bruxelles senza patto di coalizione né riforme economiche. Ha promesso una crescita di un punto di pil nel 2014 e di 2 punti nel 2015. Il debole José Barroso, in uscita dalla presidenza della Commissione europea, lo ha smentito direttamente. Figuriamoci la cancelliera Angela Merkel, che invece il contratto di coalizione l'ha messo in cassaforte.

La nuova giustizia sociale di Obama

Dalla caccia ai ricchi al salario minimo per smarcarsi dai radicali

Il discorso sullo stato dell'Unione rivela un significativo cambio di registro nella lotta di Barack Obama alle ingiustizie sociali: dalla guerra contro i ricchi il presidente passa alla creazione di nuove opportunità per i poveri. Per una lunga stagione l'obiettivo, ogni volta che si parlava di disuguaglianza era di punire gli avidi plutocrati che avevano fatto crollare il mondo torchiandoli con nuove tasse. Dietro a tutto ciò occhiugiava un concetto ovvio e tuttavia impossibile da esplicitare nell'America allergica al vocabolario del socialismo: redistribuzione della ricchezza. Prelevare ai ricchi per finanziare servizi per i poveri e per la middle class impoverita, questa era l'idea di fondo. E Obama qualcosa ha anche fatto in questo senso, ottenendo l'aumento dell'aliquota massima in cambio dell'estensione, in via definitiva, dei tagli

fiscali di Bush per la classe media. Già quello non era un progetto disegnato per galvanizzare la corrente più radicale dei democratici, e lo stesso Obama lo ha abbandonato nel suo discorso, dove la "inequality" è stata sostituita dalla "opportunity" e le gabelle dei ricchi rimpiazzate dal salario minimo per i poveri. Tanto per non adagiarsi sul plot moraleggiante della sinistra antisistema, tendenza Bill de Blasio, che vuole ridurre la disuguaglianza innanzitutto tagliando la cresta dei ricchi, non innalzando i poveri. E se il Congresso è troppo litigioso per approvare la scala mobile ci penserà il presidente in persona, partendo dall'aumento del salario minimo per i contratti federali annunciato lunedì: una riforma sostanzialmente irrilevante che però corrisponde all'egalitarismo dal basso abbracciato da Obama.

Bella copertina, brutto articolo

Il Francesco di Rolling Stone e qualche incauto tweet vaticano

Annullare subito i retweet alla copertina di Rolling Stone con il santo volto del Pontefice Francesco. A ventiquattrore dalla pubblicazione del numero della rivista americana dedicata al Papa, da padre Lombardi arriva l'alt: quell'articolo è di una "rozzezza sorprendente". Entusiasmo già finito, dunque, anche per quei media più o meno riconducibili alla comunicazione vaticana che martedì avevano dato ampio risalto alla copertina incriminata talmente tante volte da intasare le timeline di Twitter. Dopo Time e New Yorker, un altro riconoscimento al Papa, esultavano, come se a ciò si associasse un rinato fervore religioso tale da riempire le chiese. Qualcuno, però, è andato an-

che a leggersi l'articolo, accorgendosi che non era altro che un campionario dei più superficiali stereotipi e becchi insulti diretti al predecessore di Bergoglio. Ora c'è il Papa la cui "abilità di sorridere in pubblico" pare essere "un piccolo miracolo", mentre prima i cattolici erano costretti a sorbirsi dotte lezioni di teologia da "un tradizionalista cocciuto che sembrava dovesse indossare camicia a righe con guanti e coltelli al posto delle dita per terrorizzare gli adolescenti". Tutto passato, tranquillizza Rolling Stone: "Nel bilocale - cioè Santa Marta, ndr - ora c'è uno che appare molto più in sintonia con il figlio del capo". Uno che finalmente non parla di "aborto, controllo delle nascite e matrimoni gay".



Chiesa muta, mondo rumoroso

L'aria di Vaticano III respirata da esperti di vita della chiesa

LA RISERVATEZZA DELLE GERARCHIE, "PRELUDIO A PAROLE E FATTI ASSORDANTI". DELICATEZZA DEI CAMBI DOTTRINALI

Roma. Il cardinale Oscar Rodríguez Maradiaga, capo degli otto porporati incaricati dal Papa di rifondare la struttura della chiesa, suggerisce al prefetto custode della fede, il prossimo porporato Gerhard Ludwig Müller, di essere più flessibile e di mettersi in sintonia con il nuovo corso. Anzi con "la nuova era" che si è aperta con l'avvento del Papa preso alla fine del mondo e che tanto ricorda quella inaugurata cinquant'anni fa da Giovanni XXIII. Il Sinodo si avvicina (soprattutto quello straordinario del prossimo ottobre, mentre quello ordinario, sullo stesso tema, si terrà nel 2015). Sul tavolo della discussione ci sono matrimonio, divorzio, aborto e quelle "situazioni inedite fino a pochi anni fa" (così recita il documento preparatorio dell'assemblea convocata da Francesco) sulle quali la chiesa dovrà dare necessariamente una risposta, secondo il cardinale tedesco Reinhard Marx, arcivescovo di Monaco. Eppure, il dissidio tra due dei più ascoltati collaboratori papali passa inosservato sulla stampa e non alimenta più di tanto neppure il dibattito tra le gerarchie ecclesiastiche. Neanche tra quelle che fino a poco tempo fa erano solite esternare ad abundantiam sul tema.

sma sommerso" di cui parlava il filosofo Pietro Primi". Certo, aggiunge Filoramo, "capisco le perplessità dei dirigenti ecclesiastici, comprese quelle di Müller. Non sanno cosa si troveranno di fronte. Maradiaga l'ha detto in modo chiaro: qui si può fare qualcosa. Il punto, semmai, sarà quello di tenere uniti i due volti della chiesa come *complexio oppositorum*".

Per capire quanto alto sia il livello della prudenza tra i vescovi, basta considera-



re la prolusione del cardinale Angelo Bagnasco in occasione del consiglio permanente della Cei, tenuta lunedì: niente più lunghi discorsi ripresi e commentati dai giornali. Solo quattro paginette in cui si toccano sommariamente le principali questioni all'ordine del giorno, dalla riforma dello Statuto al contenuto dell'*Evangelii Gaudium*, senza entrare nel merito, neppure sui temi portanti del Sinodo. Una bella differenza rispetto al passato in cui dal parlamento episcopale sulla via Aurelia si dettava l'agenda politica e sociale che avrebbe poi trovato ampio spazio nel dibattito pubblico. Eppure, alle chiese locali si intende "attribuire maggiore capacità di intervento in materie che esse guidichino

no rilevanti per il loro servizio pastorale", nota il professor Daniele Menozzi, storico delle religioni alla Scuola Normale di Pisa: "E' anche questa una delle novità che potrebbero scaturire dall'assemblea del prossimo ottobre", spiega: "Non credo alla possibilità di svolte dottrinali né di cambiamenti rilevanti, bensì ritengo plausibile la restituzione alle conferenze episcopali di competenze, ruoli e capacità di intervento rapportate alle locali esigenze. Che poi Francesco abbia altre priorità rispetto a quelle del predecessore, è un dato di fatto. E' evidente che a Bergoglio preme più spostare l'attenzione su problematiche considerate più significative per la chiesa contemporanea. Le gerarchie non intervengono sul dibattito tra Maradiaga e Müller anche perché non rientra nelle priorità del pontificato attuale". Per questo non parlano.

La questione del celibato sacerdotale

Un silenzio che per lo storico Roberto de Mattei "è come il preludio a una raffica di parole e fatti assordanti". Il Sinodo, in questo senso "sarà la cartina di tornasole in cui tutti i nodi verranno al pettine", aggiunge lo storico, allievo di Augusto Del Noce. "In quella sede avranno voce anche certe tendenze scismatiche diffuse tra sacerdoti e qualche conferenza episcopale. Si parlerà di divorziati, se riammetterli o no ai sacramenti. Ma a tale problema ne soggiace un altro, quello del celibato sacerdotale. E' solo una legge ecclesiastica o è un qualcosa che ha natura divina? Ancora più in profondità, c'è la questione della dissolubilità o indissolubilità del matrimonio. Sono problemi che attengono alla sfera della dottrina morale. Nello scontro tra Maradiaga e Müller io vedo i segnali di un conflitto che potrebbe aprirsi all'interno della chiesa, e quest'accelerazione mi preoccupa". Se ne parla poco anche perché "l'orizzonte è estremamente confuso, una con-

fusione talmente vasta e sistematica che pare programmata e voluta. E' una situazione in cui prima di parlare bisogna capire. Ed è questo il problema centrale", spiega De Mattei: "Papa Francesco si sta muovendo più sul piano della prassi che su quello della dottrina e questo rende più ardua la discussione. Direi che oggi siamo in presenza di un'ermeneutica di fatti, con il pontificato che è interpretato nelle maniere più diverse da conservatori e progressisti senza che l'enigma sia svelato". C'è prudenza anche perché - aggiunge lo storico tradizionalista - "molti non comprendono la natura della crisi in atto, che non risale al cambio di pontificato. E' un problema più vecchio, che risale al Vaticano II e ancor più indietro. Finché non si capirà ciò, non se ne verrà a capo".

Uno spiazzamento che, osserva Filoramo, deriva dal fatto che ora "è tutto nuovo, siamo in presenza di un cambiamento concreto. Si dà la parola ai fedeli, che si sentono veramente coinvolti. Una cosa impensabile, ad esempio, per la chiesa italiana fino a qualche anno fa. Difficilmente la situazione poteva sfuggire di mano", mentre ora assistiamo a un laicato che risponde al questionario indetto in vista del Sinodo e dà risposte che possono spiazzare: "Siamo davanti a una situazione che sfugge alle maglie della struttura tradizionale e che alla lunga potrà avviare processi interessanti, anche contro la dottrina della chiesa" come la conosciamo noi oggi. Dalle consultazioni in atto, aggiunge "uscirà, dal basso, una fotografia credibile e non edulcorata della chiesa su tematiche decisive. Questo è un cambiamento profondo, inedito. I segnali ci sono già basta guardare in Austria, Svizzera e Germania. E anche in Italia le prime risposte alle problematiche oggetto del Sinodo sembrano essere davvero interessanti".

Twitter @matteomatuzzi

Tra cardinali si disputa su cose essenziali, no sul pappagallo

Ogni tanto succede. Intorno alle notizie si crea uno strano vuoto. La cosa sta lì, nella sua invincibile realtà. Ma il mondo virtuale dei giornali ha la forza di trascurarla. Ci arriveranno, ma solo quando è tutto pronto, quando sarà loro comodo. E' accaduto con il fenomeno Marchionne, la cui dirompente caratteristica di rottura del vecchio sistema fumo per mesi i soli a segnalare. Di questi giorni è l'incresciosissima notizia di un amese degli apparati di stato avvicinato a Totò Riina perché parlasse opportunamente. Non importa che i fatti ci siano, e che si trovi anche chi ha il coraggio di commentarli e vederli, il nostro giornale risulta in questi casi un giornale straniero (in lingua araba). Questo non avviene perché siamo bravi. Dio ci guardi dalla vanità, o liberi, lasciamo ad altri la palma della libertà di stampa, ma solo perché di certe cose è preferibile tacere, anche quando si sanno per file e per segno, a costo di annoiarsi con dettagli inessenziali.

E' il caso, veramente canonico in ogni senso, della chiesa del silenzio e nel silen-

zio. Che non è quella privata della sua libertà, fenomeno euroasiatico dei decenni trascorsi cui misero fine tra gli altri un Papa che sarà santo tra poco e un altro suo collaboratore e successore che ne sta emérito in Vaticano, è piuttosto quella che esercita la sua libertà di parlare, opportune e inopportune, come diceva san Paolo, ma su giornali stranieri come l'Osservatore Romano, il Foglio o il Kölner Stadt-Anzeiger. Non si può pensare che sia forzata l'interpretazione e la valutazione che ogni giorno stiamo facendo del peso delle dispute sostanziali in atto nella chiesa cattolica, della cui importanza per la vita del mondo contemporaneo, della sua cultura, del suo linguaggio, è inutile dire. Certo il pappagallo amico del Papa è importante. La sciarpa bianca e il naso rosso del Papa raffreddato sono importanti. Importa la registrazione del rating di popolarità di Francesco, altissimo, dalla copertina di Time a quella di Rolling Stone alle folle festanti in San Pietro. Ma non ha una qualche rilevanza, ben più che meramente vaticanicistica, anche il

dissidio tra il numero due esecutivo del consiglio della corona, quel Oscar Rodríguez Maradiaga che coordina gli otto cardinali incaricati di mettere sottosopra la chiesa, e del tradizionale custode della fede, l'imminente cardinale e capo della Congregazione per la dottrina Gerhard Ludwig Müller? Non è bello, come scriveva l'eccezionale Henri de Lubac S.I., far bollire le contraddizioni della chiesa in un pentolone polemico artefatto, ma quel che vale come misura di prudenza per i fedeli, e fino a un certo punto, vale fors'anche per la stampa laica che lavora fuori le mura per capire il mondo? No di certo. Ora, i due discutono di famiglia, sesso, matrimonio, sacramenti, gender e vita dal concepimento alla nascita, e pare di capire che esprimano concetti molto dissimili, in forme molto dirette: Maradiaga dice che Müller ha la mentalità di un teologo tedesco, curiosa assonanza con una situazione papale precedente alla attuale, e che i teologi tedeschi non sono in grado di capire, se non glielo si spieghi per benino, che le verità dottrinali evangeliche

vanno interpretate, anche quelle stampate a chiare lettere in tema di matrimonio, poi divenute sacramento, insomma qualcosa di parecchio stabile. La disputa è sulla virtù della misericordia e sulla giustizia divina, mica robbetta. Altre opposizioni, sempre all'interno di una "comunità di vocazione" che nessuno mette in discussione, riguardano la lotta per decostruire, diciamo così, la cultura anti life del contemporaneo: il frate cardinale O'Malley dice da Boston che la chiesa non ha quest'ossessione, lascia quella contraria, promuove le libertà riproduttive, al New York Times, che pubblica a ripetizione articoli pro aborto. Ma il vescovo di Lione scende in piazza, abbraccia la piattaforma della Manif pour Tous, il tutto mentre si prepara, a colpi di sondaggi o formulari di interrogazione della base, una scarica di appuntamenti da Vaticano III, di tema dottrinale, ai quali arrivano agguerriti, ma divisi anche loro, i potenti vescovi tedeschi. Quanto durerà il silenzio opportunistico e buonsenso dei media sulle cose che contano?

Papà porta la gonna, rieducazione al gender nella école laïque

Roma. La Francia da sempre ama incalzare i propri valori. Uno dei preferiti è l'égaleité. E' stata approvata martedì dall'Assemblea nazionale la nuova legge di uguaglianza fra l'uomo e la donna. Un progetto ideologico votato all'unanimità, con soltanto 24 voti contrari e 359 a favore (socialisti e Ump assieme). C'è la riforma del congedo parentale. Fino a oggi, la madre o il padre avevano diritto a sei mesi di congedo alla nascita del primo figlio. La nuova legge impone che il congedo possa essere prolungato di altri sei mesi, a condizioni che a beneficiarne sia l'altro genitore. Dunque una legge, dicono i suoi critici, a svantaggio proprio delle madri. Paradossi del femminismo della ministra dei Diritti delle donne, Najat Vallaud-Belkacem, che ha voluto anche un emendamento approvato pochi giorni fa e con cui è stata eliminata la dicitura "buon padre di famiglia". La locuzione, presente anche nell'ordinamento italiano e che indica la diligenza

che un debitore deve usare nel soddisfare l'interesse del creditore, agendo appunto come un "buon padre di famiglia", è stata giudicata dal Partito socialista come "sessista". L'altro paradosso è che se la legge, per eccesso di moralismo, vieta i concorsi di bellezza alle minori di tredici anni, nelle scuole sta promuovendo un vasto programma di educazione sessuale e di genere. Marie Duru-Bellat, il sociologo autore del libro "Scuola per ragazze", scrive che il progetto socialista mira a fare della scuola "il paradiso dell'uguaglianza" e finisce per "ridurre gli studenti al loro sesso". Il ministro dell'Istruzione, Vincent Peillon, ha visitato una scuola di Villeurbanne per lanciare il programma "Abc dell'uguaglianza". Sul sito del suo ministero, Peillon ha postato un video della surreale visita alla scuola. "Con le macchinine possono giocare sia i bambini che le bambine", dicono Belkacem e Peillon ai bambini. E ancora: "Oggi ci sono tante donne che fanno la guerra e sono quindi

chiamate "soldatesse". O anche: "La danza è riservata alle femmine? Una donna può diventare muratore? Un bambino può giocare con le bambole a prendere il tè?". Un autentico rimbolo della rieducazione.

"Maschile, femminile, neutro, altro"

In totale, 275 scuole francesi sono coinvolte nel progetto, da estendere a tutte le altre nel 2014. E in molte scuole i genitori stanno boicottando l'iniziativa. Il 28 gennaio diversi istituti della regione parigina hanno registrato fino al quaranta per cento di assenze. "Un giorno al mese senza scuola", il nome dell'iniziativa di boicottaggio, ha riscontrato un successo inaspettato, tanto che ieri il ministro Peillon ha chiesto ai dirigenti scolastici di convocare i genitori che hanno aderito al boicottaggio, per spiegare quello che lui chiama "equivoco". L'animatrice del movimento si chiama Farida Belghoul, storica militante delle battaglie contro il razzismo e oggi contro l'ideologia di genere, che defini-

scie "malefica". Ai bambini delle scuole elementari viene chiesto di scegliere il proprio "orientamento sessuale" fra quattro categorie: "Maschile, femminile, neutro, altro". Il tutto con l'obiettivo finale, come spiega il sito del ministero per gli Affari sociali, di "decostruire gli stereotipi di genere". I titoli dei libri usati nel programma scolastico sono: "Ho due papà che si amano", "Papà porta la gonna", "Signora Zazie (ha il pistolino?)", "La nuova gonna di Bill". Libération racconta di un rapporto per le scuole, dal titolo "Standard per l'educazione sessuale", in cui si suggerisce agli insegnanti di affrontare argomenti come "fertilità e riproduzione". Nella categoria per bambini dai quattro ai sei anni c'è la sezione "masturbazione giovanile" e "la scoperta dei propri genitali".

E' l'uguaglianza a la française. Ma il direttore del Figaro, Yves Thérard, la chiama "lavaggio del cervello".

www.iffoglio.it/zakor



Paolo Cattelan DANDULA Marzianum Press, 144 pp., 13 euro

Mozart e il figlio quindicenne Amadeus, nuovo e fulgente talento della musica europea. Elisabetta, assidua frequentatrice di musicisti e artisti dell'epoca e mecenate a soli diciannove anni, non poté non incontrare il prodigio salisburghese. Dopo il breve incontro con la famiglia Mozart, la vita della Maffei fu travolta dall'Inquisizione di stato, decisa a cacciarla da Venezia, e ad aggravare la sua posizione ci si misero le frequentazioni massoniche. Dandula era donna e moglie capricciosa, ispiratrice di famose arie ri-

prese da compositori dell'epoca. Anche il maestro salisburghese quindicenne custodi gelosamente il ricordo dei lineamenti fisici e caratteristici della donna, al punto che nella "Piccola cantata massonica", la sua ultima opera, Mozart introdusse una melodia che non è sua, nata con un testo diverso; si tratta di una chiarissima allusione a Dandula e all'anima di quella giovane e irriverente donna conosciuta tanto tempo prima, dal sorriso indimenticabile. Lo stesso sorriso che ha affascinato Paolo Cattelan (veneziano, studioso e fine saggista d'indagine storica, filologica ed ermeneutica sulla musica e il teatro musicale dei secoli XVIII-XX), che le dedica questo saggio, nel quale alterna il tono della biografia a quello della ricerca e che intreccia armoniosamente la storia dell'opera, del teatro, della letteratura e dei costumi di un'intera epoca. Al testo è allegato un cd intitolato "Dieci arie per Dandula" (una è di Rossini), interpretate dal soprano Susanna Armani, con Bruno Volpato al fortepiano.

IL FOGLIO quotidiano
 Direttore Responsabile: Giuliano Ferrara
 Vicedirettore Esecutivo: Maurizio Crippa
 Vicedirettore: Alessandro Giulii
 Coordinamento: Claudio Cerasa
 Redazione: Annalena Benini, Stefano Di Michele, Mattia Ferraresi, Marco Valerio Lo Prete, Giulio Meotti, Salvatore Merlo, Paola Peduzzi, Daniele Raineri, Marianna Rizzini, Nicoletta Tiliacos, Piero Vietri, Vincenzo Giuseppe Sottile (responsabile dell'inserimento del sabato)
 Editore: Il Foglio Quotidiano società cooperativa
 Via Carroccio 12 - 20123 Milano
 Tel. 02/771295.1
 La testata beneficia di contributi diretti di cui alla legge n. 250/90
 Presidente: *Michele Spinelli*
 Direttore Generale: *Michele Buracchio*
 Redazione: Roma: Lungotevere Raffaello Sanzio 8/c 00153 Roma - Tel. 06/589050.1 - Fax 06/58335499
 Registrazione Tribunale di Milano n. 611 del 7/12/1995
 Tipografie
 Stampa quotidiana srl - Loc. colle Marcegolin - Oricola (Ag)
 Quallprinters srl - Via Enrico Mattei, 2 - Villasanta (Mb) S.T.S.
 Distribuzione: PRESS-DI S.r.l.
 Via Domenico Trentacoste 7 - 20134 Milano
 Pubblica: Mondadori Pubblica S.p.A.
 Via Mondadori 1 - 20090 Segrate (Mi)
 Tel. 02/75421 - Fax 02/7542574
 Pubblica legale: Il Sole 24 Ore Spa System
 Via Montersio 91 - 20149 Milano, Tel. 02/30223594
 e-mail: legale@ilsol24ore.com
 Copia Euro 1,50 Arretrati Euro 3,00+ Sped. Post.
 ISSN 1128 - 6164
 www.iffoglio.it e-mail: lettere@iffoglio.it